

Haring, l'ultima opera

Pisa celebra con una mostra l'artista americano

di Patrizia Di Giuseppe

PISA. Fu proprio Keith Haring a chiamarlo Tuttomondo. Il murales, che oggi colora ancor di più la piazza, ormai sgombra dalla fermata degli autobus ed è a lui dedicata, sarà al centro, fino al 9 marzo, non solo degli sguardi a volte frettolosi dei passanti, ma della bella mostra inaugurata ieri mattina nei locali dell'ex stazione Leopolda. Una sorta di viaggio, come ben si addice alle stazioni, ma a ritroso nel tempo. La destinazione: il 14 giugno dell'89, giorno in cui l'artista americano, che sarebbe morto poco dopo, iniziò sulla parete della Chiesa di Sant'Antonio la sua ultima opera.

Una sorta di testamento, un messaggio realizzato con la gente e per la gente, un'avventura documentata dalle foto di Antonio Bardelli e Cippi Pitschen, dal video di Andrea De Gioia, dal libro «Keith Haring. Cronaca di un murales», curato da Roberta Cecchi e Piergiorgio Castellani, Edizioni Ets. «Un'opera straordinaria per la nostra città - ha dichiarato il sindaco Paolo Fontanelli - di cui la nostra comunità dovrebbe sentirsi orgogliosa».

«Un'opera da valorizzare - per Vincenzo Letta, responsabile dell'ETS - e non solo perché è un'opera d'arte. L'armonia, il movimento, la diversità che animano le figure e i colori di Tuttomondo ne fanno un simbolo di pace». «E cos'è un simbolo di pace, - ha continuato Nunes, presidente della Provincia - se non l'invito a credere fermamente alla possibile convivenza dei tanti diversi che vivono nel quoti-

diano ed ad accettare che diventino un caos armonico, come avviene nell'opera di Keith Haring».

La stessa realizzazione del murales è un'espressione di sinergie, di collaborazione che emerge bene dai racconti di coloro che furono i protagonisti di quell'evento: Piergiorgio Castellani, lo studente pi-

628/UM04 PGG

sano che lo incontrò casualmente a New York ed ebbe l'idea di «poter fargli fare qualcosa a Pisa»; Lorenzo Bani, allora assessore alla cultura; il parroco della chiesa di Sant'Antonio, che offrì la parete su cui realizzare il murales, i dirigenti della Caparol, l'azienda pisana che offrì all'artista americano i pennelli, i colori e l'impalcatura per poter materialmente realizzare Tuttomondo.

È stato detto che Keith Haring ha affidato a Pisa il suo testamento, un'opera che voleva rimanesse nel tempo e non fosse cancellata come tante altre che aveva realizzato. Alla città il compito di tutelarla e garantirne la conservazione. Glielo deve. Anche perché a Keith Haring Pisa piaceva proprio tanto. L'ha anche scritto nel suo diario. La data è quella di pochi giorni prima che morisse: «... anche Pisa in sé è davvero bella. La torre è notevole. L'abbiamo vista alla luce del giorno e poi alla luce della luna. È veramente grandiosa e al tempo stessa esilarante. Ogni volta che la guardi, ti fa sorridere».



L'inaugurazione della mostra di Keith Haring a Pisa